

- 4.5. P. 138: il sostantivo *Rumex* è femminile in *Rumex acetosa* e *Rumex lunaria*, mentre è maschile in *Rumex obtusifolius* e *Rumex scutatus*. La coesistenza dei due generi andrebbe commentata.
- 4.6. P. 140: il binomio *struttura profonda/ struttura superficiale* richiede una precisazione sul senso usato qui.
- 4.7. P. 153: i determinanti "oggetto appuntito o tondeggiante" sono reciprocamente incompatibili.
- 4.8. P. 189: la filiazione *Abano Terme* > *aponogètone* va assolutamente commentata e spiegata.
- 4.9. P. 233: si cita Nemnich 1793, che non abbiamo trovato nella bibliografia; di chi/che cosa si tratta?
5. Gli errori tipografici sono relativamente rari e non pericolosi. Menzioniamone due: 1) p. 144: che significa della ??? in neretto? e 2) per Tancke 2002 le pagine citate a p. 204 non concordano con quelle nella bibliografia (p. 317). Ma questi e alcuni altri sbagli sono di lievissima entità di fronte a tante pagine tipograficamente complicatissime (una per tutte: p. 55), di cui la tipografia può davvero vantarsi. E piacciono anche le riproduzioni di varie fonti anteriori, inserite tra le pp. 288 e 289.
- Riepilogando, il libro *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano; Pubblicazioni del Dipartimento Etimologico Italiano* di Marcello Aprile è un vademecum validissimo, sui generis, per qualsiasi approccio alla grande opera di Max Pfister et al. E avrà il suo posto negli studi di linguistica italiana.

Giuseppe Patota, Poiché fra causa, tempo e testo, Biblioteca di cultura/ 675, Bulzoni Editore, Roma 2005, 398 pp.

1. L'autore del presente volume ci ha regalato tre anni fa l'importantissima *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri* (Frenze, Le Monnier, 2003) e adesso ci offre il volume qui recensito, dedicato ad una sola parola (per cui sua sorella si è «definitivamente rassegnata all'idea di avere un fratello non del tutto normale», p. 10). Eppure, come risulta dal libro, la voce *poiché* (conseguentemente scritta *poiché* (*poi che*)) è tanto ricca di significati e possibilità d'uso che giustifica pienamente di essere il tema di un intero grosso volume. A detta dell'Autore, il «nucleo originale» (9) del lavoro risale al 2003, ed è dovuto alla collaborazione di quattro bravissime studentesse, nell'ambito del corso universitario intitolato *Morfologia, sintassi e storia della lingua italiana* (ib.); ma molti altri colleghi (scrupolosamente citati alle pagine 9-10) hanno collaborato con il Nostro. Il libro che qui brevemente recensiamo è davvero interessantissimo perché esamina le funzioni di *poiché* dal punto di vista delle principali discipline linguistiche dei nostri giorni: sintassi, pragmatica, semantica, teoria e pratica della comunicazione, e linguistica del testo. Oltre a tutto questo, la monografia esamina la materia dal Duecento ad oggi ed ha così un'evidente importanza anche per la diacronia dell'italiano.

2. Il volume consta di due parti di ineguale lunghezza. La prima parte, senza un titolo proprio, abbraccia la *Presentazione* (9-10), *l'Introduzione* (11-23) e dieci capitoli dei quali si dedica all'italiano odierno e gli altri nove vanno dal Duecento al secondo Novecento. Segue la *Conclusione* (75-80), seguita a sua volta dai ricchissimi *Riferimenti bibliografici e sitografici* (81-99). La seconda parte (103-398) porta il titolo *Spogli* e contiene quelle che l'Autore denomina schede, cioè esempi, in stretta corrispondenza con la prima parte, dunque dapprima l'italiano contemporaneo, in seguito i secoli dal Duecento al secondo Novecento. Ogni capitolo si divide in due sezioni: Prosa e Poesia. Gli scrittori meno noti sono rappresentati da una o due schede, mentre i maggiori – Dante, Petrarca, Boccaccio, Bembo, Machiavelli, Goldoni, Manzoni, Pirandello, Pasolini ed altri ancora – sono presenti in tre, quattro o più schede. Se una scheda contiene i risultati dello spoglio di più opere di uno scrittore, ciò viene sempre scrupolosamente indicato nella relativa nota a piè di pagina. Va rilevata a parte la lunghissima nota 2 a p. 77, che presenta un'ampia esposizione dei procedimenti matematico-statistici, a cui corrispondono le tabelle e i grafici alle pagine 76-79 della *Conclusione*.
3. La nostra monografia sulla parola *poiché* presenta risultati importanti e interessanti, degni di essere messi in risalto. Prima di tutto, la base è il latino *post quod*, sopravvissuto in tutte le lingue romanze (p. 13). Il significato di *poiché* è triplice: nettamente temporale e causale (dovuto al principio logico *post hoc, ergo propter hoc*, non ammesso dai logici ma ben attivo nella vita quotidiana) e puramente causale. Dall'inizio della storia della lingua italiana si osserva la costante recessione del significato temporale nella prosa, mentre in poesia il significato temporale resiste meglio e si conserva fino all'epoca attuale. Lo studio diacronico pervade tutta l'opera e ne è probabilmente la componente più interessante, dunque anche la più importante. Infine, a p. 80 si leggono due constatazioni in sostanza sociolinguistiche; che completano il quadro: 1) la differenza tra la lingua della prosa e quella della poesia; 2) «il forte ritardo della norma rispetto all'uso» [fatto valevole probabilmente, in varia misura, per tutte le lingue di cultura].
4. Il versante tecnico del nostro volume è praticamente impeccabile; in confronto con la complicatezza del testo gli errori sono rarissimi, ad es. *Amerika* (p. 109), *immenza* (p. 358), *vesuvio* (p. 390; nella nota 90 correttamente *Vesuvio*) ecc. *Poiché* il libro abbonda di citazioni, non è sempre facile decidere se un dato errore sia da addebitare all'autore del volume o a quello del passo citato. Dato l'elevato numero degli autori citati, un elenco alfabetico dei nomi di persona sarebbe molto utile.
5. La monografia «*Poiché fra causa, tempo e testo*» di Giuseppe Patota è un importante contributo a tutta una serie di discipline linguistiche, un modello di ricerca e di coscienziosità nell'elaborazione del materiale e nella redazione del testo. I linguisti possono attendersi, dall'autore e dai suoi seguaci e alunni, ben altri studi su voci altrettanto «poliedriche».